



XXXII Salone internazionale del libro

BERNARD GUETTA

Son figli dell'Austria-Ungheria i nuovi sovranismi europei

Il viaggio dell'editorialista nei Paesi che vivono di nostalgia per la "stabilità" dell'impero asburgico



ustria, Ungheria, Polonia e Italia: Bernard Guetta sceglie il viaggio in quattro Paesi europei per descrivere *I sovranisti* in un libro di 190 pagine (add editore) da cui emerge un'interpretazione del populismo contemporaneo che sovrappone storia e politica. «I Paesi dove i nuovi nazionalismi sono al potere in Europa sono tutte costole dell'ex Impero austroungarico» scrive Guetta, ricordando come quando si dissolse fece svanire un radicato modello di coesistenza interetnica generando al suo posto un domino di estremismi da cui sono scaturite le peggiori catastrofi delle ultime generazioni: fascismo, nazismo, comunismo ed ora pure il sovranismo.

Con un viaggio a tappe nelle case e negli uffici

di uomini e donne protagoniste della stagione del sovranismo, Guetta accompagna il lettore alla

MAURIZIO MOLINARI



L'incontro

Bernard Guetta presenta «I sovranisti» domenica 12, ore 14.30, in Sala Rossa con Maurizio Molinari. Il direttore de La Stampa, venerdì 10 alle 17 in Sala Bronzo, interviene alla presentazione del volume «Nato-Italia 1949-2019» con il Ministro della Difesa Elisabetta Trenta, il Sottocapo di Stato Maggiore della Difesa Gen. Luigi De Leverano, l'Ambasciatore Alessandro Minuto Rizzo

scoperta della rinascita di un nazionalismo che identifica nella reazione al crollo del Muro di Berlino. Nel 1989 i popoli dell'Est sotto il giogo del comunismo gioirono del crollo dell'Urss e si lanciarono in un abbraccio con l'Occidente rimasto deluso per via del «relativismo etico» di cui si è dimostrato portatore. E la reazione è stata, come spiega il polemista pro-Visegrad, Almásy Ferenc, a Guetta, «la voglia di riscoprire le proprie radici di cui Viktor Orban è l'espressione in Ungheria».

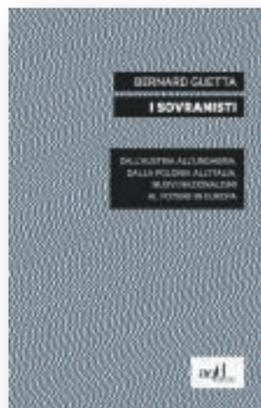
La nostalgia dell'Impero asburgico che Guetta trova nelle strade di Budapest si rispecchia nel personaggio di Mattia Corvino, umanista e mecenate magiaro della seconda metà del XV secolo ricordato come il più grande sovrano della nazione perché capace di esprimere un potere capace di far coesistere le identità di austriaci ed ungheresi, polacchi ed italiani. Il richiamo a questo passato «identitario» è tanto più forte quanto coincide con il rifiuto dell'Occidente anglosassone uscito vincitore dalla sfida con il nazifascismo ed il comunismo sovietico nel Novecento. «Noi centro-europei amiamo la stabilità ma voi ad Occidente - si sente dire Guetta dai suoi interlocutori - siete portatori di un universalismo che impone le proprie verità, l'ateismo e snatura la nostra vita».

La globalizzazione dunque altro non è che il volto di un Occidente che tende a dominare il prossimo cancellando le differenze di identità fra popoli antichi e ciò porta gli ungheresi a sentirsi più vicini alla Turchia di Erdogan, alla Russia di Putin ed alla Cina di Xi che non a Washington, Londra o Parigi. «Non siamo davanti alla rinascita del fascismo - scrive l'autore - ma ad una ricerca di assoluto, di ordine sociale, di certezze passate e stracciate, di frontiere e di identità nazionale, in altra parole di eternità».

Di conseguenza i Paesi ex tasselli dell'Impero si ritrovano attorno a leader assoluti, che accentrano il potere sulla loro persona, frutto dell'esaltazione del nazionalismo: Orban in Ungheria o Salvini in Italia, Kaczyński in Polonia o il FPO austriaco sono assai più simili a Putin, Xi e Duterte nelle Filippine che non a leader espressione della cultura europea ed atlantica degli ultimi 70 anni. Perché ciò che li accomuna è «la difesa del popolo tramite il rafforzamento della nazione contro un mondo esterno che si presume ostile». Ironia della sorte vuole che dei quattro pilastri che reggevano nell'Ottocento l'Impero austroungarico - la Chiesa cattolica, l'esercito, la socialdemocrazia e la borghesia ebraica - oggi resta ben poco. Ma tutto ciò è secondario perché a prevalere è la voglia di poteri forti e stabilità per ragioni che hanno a che vedere con la storia delle quattro nazioni sovrane nell'Europa del 2019: l'Italia non ne può più di instabilità dei governi, la Polonia e l'Ungheria vorrebbero tornare alla Stato «che tutela» e l'Austria, congelata durante la Guerra Fredda, sente oggi di essere la più minacciata dagli sconvolgimenti in atto.

Guetta usa l'espressione «dolori per l'amputazione dell'Impero» per raffigurare ciò che prova incontrando i sovranisti magiari, polacchi, austriaci ed anche italiani accomunati dalla descrizione di un ceto medio che patisce le sofferenze imposte dalla «cultura liberale anglo-sassone» ovvero relativismo culturale, ateismo, disegualitanze economiche, impoverimento. Ciò a cui più i sovranisti guardano è una «stabilità sociale» delle proprie antiche nazioni ovvero la volontà di rinchiudersi dentro di sé per sfuggire ad una globalizzazione delle persone e delle idee che a loro avviso è solo un metodo per e-sportare confusione ed instabilità. Ecco perché Matthias Strolz, il leader del partito austriaco Neos entrato in Parlamento nel 2013, definisce come obiettivo «un'economia sostenibile basata sul modello civile europeo». In Italia è «il presidente eurofobo della Commissione Bilancio Claudio Borghi» ad accogliere Guetta, ribadendo il bisogno di un «impegno coordinato per uscire dall'area euro» ed al tempo stesso creare «un movimento paneuropeo per il cambiamento». Roberto Fico, presidente della Camera, assicura all'autore che «il Movimento Cinque stelle è lontano dall'estremismo» e c'entra poco con il sovranismo ma è una tesi che lascia perplesso Guetta che vede piuttosto una convergenza strategica fra Cinque Stelle e Lega al fine di «costruire un'Europa dei popoli e non degli Stati e delle banche». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Bernard Guetta
«I sovranisti»
(trad. di Anna Bissanti)
Add
pp. 192, € 14

Gli appuntamenti

INTERVISTA IMPOSSIBILE

Le contraddizioni di Sciascia hanno riscritto il ruolo dell'intellettuale

È l'Intervista impossibile a Leonardo Sciascia, a 30 anni dalla morte, ad anticipare l'apertura del Salone del Libro 2019, mercoledì 8 maggio alle 20.30 alle Officine Caos di piazza Montale 18 (ingresso 5 euro, biglietti sul sito www.salonelibro.it dal 6 maggio). Fausto Russo Alesi interpreta lo scrittore, mentre Linda Caridi, è una giornalista che va a trovarlo nella sua casa di Racalmuto e che riesce a leggere in lui tutto il senso dell'impegno poetico e civile di un'esistenza. «Ha contraddetto e si è contraddetto» è il sottotitolo del testo a cura di Christian Raimo, messo in scena con la regia di Veronica

Cruciani, dedicato a un autore che con il suo impegno testimoniale, critico e politico ha riscritto il ruolo dell'intellettuale. Venerdì 10, alle 11.30 in Sala Rosa, la presentazione di Leonardo Sciascia scrittore ed editore ovvero *La felicità di far libri*. Vito Catalano, Pietro Melati, Salvatore Silvano Nigro e Chiara Restivo ne ricordano la straordinaria avventura editoriale e il contributo alla nascita di Sellerio. Sul rapporto elettivo fra l'autore siciliano e le Marche è incentrato l'incontro «Leonardo Sciascia, le Marche, la scuola, l'Europa», sabato alle 17.30 nello spazio della Regione. —

READING

Le parole di Cortázar e Bolaño, l'amore di Neri per Marquez

I libri e gli scrittori al Salone prendono voce. Con *Un certo Julio. Omaggio a Julio Cortázar e Roberto Bolaño* Fabrizio Gifuni diventa l'uno e l'altro, giovedì alle 18 in Sala Oro. Alle 17.30 in Sala Blu letture di Massimo Carlotto a partire da *Noi, l'Europa* di Laurent Gaudé (Edizioni e/o), libro appello dello scrittore Premio Goncourt.

Sono cinque storie possibili solo per chi inizia a vivere al tramonto e si addormenta all'alba quelle raccontate da Stefano Benni partire da *Dancing Paradise* (Feltrinelli) venerdì alle 19 in Sala Rossa. Nella stesso spazio sabato alle 11.30 Neri Marcorè con

Que viva Marquez! dichiara il suo amore per un gigante della letteratura, a partire da *L'amore ai tempi del colera*. Alle 14.30 in Arena Bookstock l'attore con Max Paiella invita alla libertà attraverso favole, filastrocche e canzoni di Gianni Rodari, a cura di Emons Audiolibri. Alla stessa ora in Sala Viola reading di Roberto Herlizka partire da *La natura di Tito Lucrezio Caro* (La nave di Teseo). Dura 118 ore la saga completa di Harry Potter letta da Francesco Pannofino per Audible: sabato alle 16.30 al Bookstock, un pezzetto delle storie magiche che hanno appassionato tutto il mondo. —